

Il sindacato chiede ai partiti un accordo per limitare le assunzioni clientelari

Lavoro, la metà dei giovani si fa raccomandare

Secondo la Cisl, per trovare occupazione il 56% si rivolge a politici o conoscenti

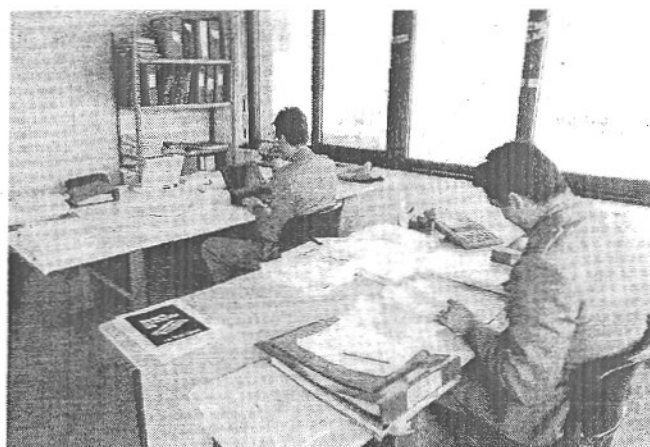
di Antonella Formisani

TERAMO. In provincia di Teramo davvero in pochi usano i tradizionali canali per trovare un lavoro. Lo testimonia un'indagine compiuta dalla Cisl: più della metà dei disoccupati teramani si rivolge a conoscenti e politici. E proprio su questi ultimi si appunta l'attenzione del sindacato.

«Sollecitiamo un incontro urgente con tutti i partiti politici di tutti gli schieramenti», esordisce il segretario generale della Cisl, Antonio Scuteri, «per chiedere ufficialmente la sottoscrizione di regole certe e trasparenti in grado di diventare un vero e proprio galateo da rispettare in presenza di assunzioni in enti e società pubbliche della provincia. Quello che purtroppo sta accadendo oggi è davvero inquietante e vergognoso, in quanto non si fa altro che privilegiare le assunzioni di amici dei rappresentanti istituzionali dei partiti, sia di destra che di sinistra. Il tutto a discapito di chi è in possesso di elevate professionalità e capacità, dei soggetti più deboli e di chi, a prezzo di enormi sacrifici della propria famiglia, è riuscito a laurearsi brillantemente».

Dalla ricerca del sindacato in provincia emerge che il 56% dei "senza lavoro" si è rivolto a conoscenti e politici, mentre solo 15% ha cercato

occupazione attraverso i centri per l'impiego, l'11% attraverso inserzioni, il 13% tramite agenzie interinali e il 5% attraverso concorsi e selezioni. «Su questo argomento», precisa il sindacalista, «siamo certi di non poter essere smentiti e per chi non sa, basta andare negli enti e nelle società pubbliche del Teramano e chiedere i nominativi assunti negli ultimi due anni, per verificare situazioni davvero eclatanti. Non sto parlando di assunzioni per incarichi fiduciari, ma di assunzioni derivanti da concorsi, selezioni, valutazioni e tutti gli altri strumenti di accesso che la normativa vigente prevede. E' una situazione vergognosa e i politici sia di destra che di sinistra devono avere una gran faccia tosta, agli occhi della gente comune, per giustificare simili comportamenti». La Cisl propone la definizione di meccanismi di assunzione che, nel pieno rispetto della legge, tengano conto di criteri certi e trasparenti non-



E' sempre la raccomandazione la chiave per trovare lavoro

ché eventuali correttivi che privilegino il voto di laurea o diploma, professionalità e capacità, eventuali carichi e redditi familiari, nonché situazioni di disagio. «Siamo convinti», precisa Scuteri, «che troveremo forte disponibilità da parte di tutti, partiti politici compresi, per il raggiungimento di simili obiettivi prettamente etici e di profonda giustizia sociale. Qualora, invece, la logica nepotistica dovesse prevalere, la Cisl non esiterà a coinvolgere le

istituzioni interessate e il prefetto».

Marginalmente, un contributo alla questione viene dato dalla Cisl che, nel mercato del lavoro, vuole svolgere un servizio di incontro di domanda e offerta di lavoro. «Garantiamo il nostro impegno diretto, potendo assicurare managerialità, sensibilità sociale, forte radicamento nel territorio e, soprattutto, meccanismi certi e trasparenti», conclude il segretario generale del sindacato.

Agricoltura, concertazione sulle strategie

Domani a Mosciano il primo dei 5 tavoli. Verticelli: è il momento delle scelte

PESCARA. Prendono il via domani le riunioni ufficiali dei tavoli di lavoro e di concertazione di preparazione alla Conferenza Generale dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale prevista entro la fine del 2005. Si tratta delle prime cinque iniziative tematiche organizzate nell'arco di dieci giorni dall'assessorato regionale all'Agricoltura in collaborazione con ognuna delle quattro province.

I lavori coinvolgeranno un gran numero di operatori e di esperti impegnati ad analizzare la situazione dell'agricoltura e del territorio rurale al fine di produrre i documenti di sintesi utili a delineare la politica agricola regionale dei prossimi anni.

Primo appuntamento, previsto per domani alle 17 a Mosciano S. Angelo, all'interno della Facoltà di Agraria dell'Università di Teramo è con il tavolo n. 5, il «Tavolo dell'Innovazione, Sviluppo delle Imprese, Strumenti Finanziarie e Risorse Umane», coordinato da Giuseppe Mauro ed organizzato dall'assessore all'Agricoltura della provincia di Teramo, Orazio Di Marcello. «L'idea di fondo è quella della concertazione», spiega l'assessore regionale all'Agricoltura, Marco Verticelli, «coinvolgendo in un nuovo rapporto istituzioni, mondo agricolo e società civile. In questo lavoro sarà importante il ruolo delle quattro amministrazioni provinciali che sono a stretto contatto con il territorio di riferimento. Tre

sono gli obiettivi di questo lavoro: eseguire un'analisi del settore per mettere a punto adeguate strategie di intervento alla luce della nuova programmazione delle politiche della UE; predisporre gli strumenti operativi ed organizzativi per cogliere le nuove opportunità nell'ambito della internazionalizzazione dei mercati e delle imprese; stabilire un nuovo e più solido rapporto fra mondo agricolo e società civile (e quindi consumatori) in relazione ai nuovi compiti ed alle nuove funzioni che il settore è chiamato ad assolvere nell'attuale fase dello sviluppo economico generale».

Gli altri appuntamenti sono all'Aquila martedì (ore 17 Salone di Collemaggio, tavolo delle filiere produttive), a Pescara mercoledì (ore 17,00 - Sala dei Marmi della Provincia, tavolo della Sicurezza Alimentare), a Montesilvano giovedì (ore 17 Centro congressi, tavolo della Politica Agricola della Ue), a Lanciano giovedì 3 novembre (ore 17, Palazzo degli Studi, tavolo delle Istituzioni).



Abruzzo capofila di Res tipica

Sarà l'Abruzzo a coordinare per le regioni del Centro Italia il progetto «Res tipica», promosso dall'Anci per la difesa e lo sviluppo delle tradizioni e dei prodotti locali. L'assemblea nazionale, dell'associazione riunita a Cagliari, ha nominato coordinatore il vice sindaco di Orsogna Fabrizio Montepara. Della macro-area fanno parte Abruzzo, Lazio, Toscana, Umbria, Marche e Sardegna. L'obiettivo del progetto è tutelare e valorizzare prodotti come vino, olio, miele, castagne, pane, tartufo, zafferano.

FORMAGGI

Ci sono anche le grandi specialità casearie dell'Abruzzo tra i partecipanti alla 4ª Olimpiade dei Formaggi di Montagna, in corso a Verona. All'evento — ideato da Caseus Montanus e organizzato dal Consorzio per la tutela del formaggio Monte Veronese Dop — partecipano produttori provenienti da ogni parte del mondo. Il villaggio Olimpico, dedicato alle degustazioni, è stato allestito nella centralissima piazza Bra e qui, fino a oggi si potranno scoprire un migliaio di diversi tipi di formaggi realizzati con latte crudo munto sopra i 600 metri di altitudine.

L'Olimpiade è la più importante vetrina di prodotti caseari a livello mondiale, un appuntamento importante che ha visto l'Abruzzo tra gli assoluti protagonisti. Tra i formaggi presenti il Pecorino Canestrato di Castel del Monte e il Formaggio di Pecora di Castilenti, il Pecorino Stagionato sotto crusca o la Ricotta affumicata al ginepro.

Preferiti i progetti di partenariato con l'Ateneo e quelli che creano occupazione

Dai Piani integrati sostegni per ricerca e lavoro

La Provincia erogherà 18 milioni di euro nel territorio aquilano. I bandi su Internet

di Giampiero Giancarli

L'AQUILA. Un sostegno alla ricerca e all'occupazione potrà venire dai Piani integrati territoriali (Pit) in quanto la destinazione dei 18 milioni di euro stanziati è anche vincolata da determinate prerogative tra cui, per l'appunto, la creazione di lavoro e il partenariato con l'ateneo.

La notizia è stata comunicata ieri dal presidente della Provincia, Stefania Pezzopane, il cui ente erogherà i fondi europei anche se i destinatari saranno scelti dalla Regione. La Provincia ha inserito nei criteri aggiuntivi che serviranno a incanalare i fondi nella direzione più utile per il territorio. Da ieri, inoltre, sono «on line» i bandi Pit sui siti Internet della Regione e della Provincia ma le domande potranno essere presentate, fino al 22 novembre, quando la Regione avrà inserito i Pit nel Bollettino ufficiale, forse, entro la settimana prossima. «I fondi stanziati» ha detto il vice presidente della Provincia, Oreste Cambise «ammontano a oltre 18 milioni di euro, ripartiti tra i territori dell'Aquila (6,7 milioni), Sulmona (4,6) e Avezzano (6,7), ma di fatto l'investimento sul territorio potrebbe raddoppiarsi, perché a chi vince il bando non viene concesso un investimento a fondo perduto, ma si chiede una partecipazione».

«Per quanto concerne il contenuto» ha detto la Pezzo-

pane, «ai criteri imposti dalla Regione abbiamo aggiunto altri criteri selettivi, qualificanti e legati alla realtà di questo territorio. Ad esempio, verranno premiate le imprese che producono occupazione, quelle che progettano iniziative dentro il Parco, imprese che progettano partnership con l'Università, con centri di ricerca o con il Parco stesso; verranno anche agevolati progetti nel settore dei rifiuti, e le aziende che hanno scelto di adottare una certificazione di qualità avranno la precedenza».

SULMONA

Consorzio universitario Politi ringrazia la città

SULMONA — La politica tracotante che occupa spazi al di là dei meriti e delle professionalità, che si muove su logiche spartitorie, le stesse che hanno ridotto Sulmona ad un degrado fin troppo visibile. Contro questa logica sono le cinquecento firme raccolte nel capoluogo peligno a sostegno del presidente del Polo Universitario di Sulmona, Fabrizio Politi, in odore di epurazione per far spazio ad una delle tante prebende della politica. Oggi, commosso, Fabrizio Politi ringrazia la città per la stima e il sostegno

e rilancia la sua volontà a restare alla guida dell'Università, con la volontà di portare a termine un percorso di crescita evidente. «Le iscrizioni sono incoraggianti - scrive Politi alla città - mentre i soci aumentano nel numero e negli investimenti».

Spiace quindi ascoltare che alcuni settori della maggioranza intendano assegnare la Presidenza del Consorzio universitario secondo strette logiche spartitorie e senza alcuna valutazione di quanto realizzato e di quanto c'è da realizzare».

P.I.

L'INTERVISTA

«La riforma renderà precaria la docenza»

Un ricercatore dell'ateneo di Salerno: il nostro ruolo scomparirà, i migliori se ne andranno all'estero

ROMA - Qual è la differenza tra l'Italia e gli altri Paesi?

«Differenza di mezzi e di strutture. Da noi non si investe nella ricerca, determinando un danno al Paese: poco più dell'1% del Pil è veramente una cifra esigua. La scarsità di finanziamenti è un problema cronico, ma si sta aggravando». Parla Diego Barletta, ingegnere ricercatore all'Università di Salerno.

Nell'ateneo che tipo di contratto ha?

«Dall'inizio di quest'anno, sono uno dei fortunati ad avere un contratto a tempo indeterminato. Ma se passa la legge di riforma sulla docenza, che spinge verso la precarizzazione, potrebbe cambiare tutto».

Con quali conseguenze?

«Il ruolo di ricercatore è a tempo, è destinato ad essere cancellato. Questa incertezza non fa che scoraggiare le persone più brillanti che cercheranno sbocchi all'estero. Al contrario, bisognerebbe mettere in atto misure per favorire il rientro dei cervelli. Ma per ottenere questo va colmato il gap che ci divide dall'Europa e dagli Usa».

Perché critica la riforma della docenza?

«Inspiegabilmente ha cancellato ogni riferimento alla valutazione, eppoi introduce i contratti a tempo determinato, senza sostituire la giungla degli assegni di ricerca e le altre forme di precariato post dottorato. Non solo. Progetta la riforma a costo zero e questo è impossibile».

Da ingegnere e ricercatore, come valuta il suo lavoro?

«Positivamente. Ripeto, io sono stato fortunato. Nella mia università si riesce a fare sul serio ricerca e i laboratori sono moderni ed efficienti».

A. Ser.

CRONACHE

Università, troppi "dottorati" e poca ricerca

Un'indagine di cronache.com



Usato con 40.000 km. Conto.

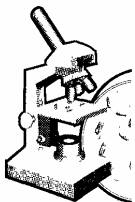
Spazio per il tuo

Università, l'altra faccia della crisi di "cervelli": solo il 2% di stranieri arriva per fare ricerca

di ANNA MARIA SERSALE

SPESA PER RICERCA E UNIVERSITÀ

	PIL*
USA	2,73
Germania	2,51
Regno Unito	1,86
Francia	2,23
ITALIA	1,11
Spagna	0,95
Portogallo	0,85
Danimarca	2,4
Olanda	1,88
Canada	2,03



*Percentuale rispetto al Pil

PERDIAMO i talenti migliori, senza riuscire a rimpiazzarli con quelli provenienti da altri Paesi. La fuga dei "cervelli", ma soprattutto l'assenza di ricercatori stranieri nelle nostre università, sono gli indicatori più espliciti che qualche cosa non funziona. Il fatto che l'Italia non attragga studiosi dall'estero è forse il dato più preoccupante. Il Bel Paese non è competitivo. Le giovani promesse preferiscono non solo Boston, Cambridge o Londra, ma anche Madrid e Barcellona. Perché i nostri laboratori non hanno appeal? Nelle nostre aule la presenza dei dottorandi stranieri è molto esigua. Uno sparuto 2%, che confrontato con il 35% della Gran Bretagna e con il 26% degli Usa fa impallidire. Anche Spagna e Portogallo risultano più "attraenti" di noi, rispettivamente la quota di dottorandi stranieri è pari all'11 e al 6%. L'Italia, poi, ha il primato di "cervelli" in fuga sia verso il resto d'Europa, 34,4 per ogni mille ricercatori, sia verso gli Stati Uniti 41 per ogni mille accademici. Inutile

dire che il "peso" scientifico di un Paese si misura anche così. Quali sono le cause? «Il problema economico - sosten-

gono i rettori degli atenei pubblici - è prevalente, ma incidono anche la scarsità di mezzi e di strutture».

Indipendentemente dalla loro nazionalità, i ricercatori più promettenti vanno dove la remunerazione è più alta, dove la ricerca ha maggiori finanziamenti e risultati migliori». Il mancato afflusso di cervelli stranieri, dunque, è un indicatore negativo e rivela lo scarso impegno dei nostri governi nei confronti della scienza.

Dal confronto con il resto del mondo usciamo con le ossa rotte. Basti un dato: nella classifica dei primi 200 dipartimenti di economia nel mondo per i buoni livelli di produttività scientifica entrano solo quattro atenei: Bocconi di Milano, Ca' Foscari di Venezia, Statale di Torino e **Alma Mater** di Bologna. Tra queste solo Bologna figura tra le prime quattro. Ma quanto spende l'Italia per la ricerca? Poco più dell'1% del

Pil (lo 0,66% dato dallo Stato, lo 0,47% dai privati), in totale meno del 40% rispetto agli Stati Uniti. Spendiamo meno anche della media europea. Non investiamo e non ci prepariamo ad allevare nuove generazioni di scienziati. Nonostante una lieve tendenza al rialzo, le matricole in matematica e fisica l'anno scorso erano appena 4.000. Nei corsi di laurea in chimica le cose non sono andate meglio: al primo anno in tutto 2.628 iscritti.

Che fare? «Il punto di partenza - sostengono i rettori - sono gli investimenti. La Finanziaria in discussione ci mette in ginocchio con tagli pesanti: 120 milioni di euro, tra detrazioni al Fondo ordinario e ridu-

zione delle spese per l'edilizia». Ma qual è la qualità dei nostri atenei? «Quasi ovunque ci sono "pezzettini", "isole", con standard anche molto elevati - sostiene Guido Fiegna, uno dei padri fondatori del nostro sistema di valutazione nazionale - . Ma ci sono troppi "dottorifici" e una diffusa debolezza per quanto riguarda il modello di sviluppo della ricerca. Le conseguenze sono gravi. Non si può generalizzare, certo, ma se in una struttura non si fa ricerca rischiamo di produrre laureati obsoleti immettendo sul mercato professionisti già superati».

Insomma, ci sono facoltà in cui si pensa più a dispensare titoli di laurea che a fare ricerca. Colpa degli scarsi mezzi e della precarietà strutturale. «Il problema - continua Fiegna - non riguarda solo l'area scientifica, anche quella umanistica. La verità è che si dovrebbe tenere il passo con la velocità dei cambiamenti, equivalente alla durata media di un ciclo di studi. Nella telefonia mobile e in mille altre cose, dopo 3-4 anni ci sono mutamenti consistenti. Da qui, comunque, la necessità di aggiornamento continuo».

Soprattutto al Sud e nelle piccole realtà i problemi sono vistosi. Anche perché l'Italia dei ritardi non è riuscita ancora a cancellare il fenomeno del nepotismo, che qualcuno ha ribattezzato con il termine «tribù accademiche». Le carte dei concorsi sono formalmente a po-



sto, ma ci sono padri, figli, mogli, fratelli e parenti vari che si spartiscono le cattedre, creando delle vere e proprie "lobby disciplinari". Accade anche che ci siano degli insegnamenti "ereditari", in nome del principio che «il maestro sceglie l'allievo». In realtà l'Italia non ha ancora un sistema che possa garantire la trasparenza delle commissioni giudicatrici. Il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti ritiene che il suo ddl sullo stato giuridico possa dare certezze al riguardo, ma l'intero mondo accademico dice il contrario. Intanto, si avvicina una giornata di mobilitazione nazionale. Dopodomani, in occasione della ripresa del dibattito sulla riforma della docenza, ci sarà una manifestazione davanti a Montecitorio. Il clima sarà infuocato, dopo che il governo ha deciso di ignorare il «no» della Commissione affari costituzionali che aveva bocciato l'articolo 1 della legge perché lesivo dell'autonomia universitaria.

(2 - continua)

I DOCENTI

74.000

Dei 74 mila 21.000 sono a contratto e 53.000 di ruolo. La maggioranza dei docenti di ruolo è a tempo pieno, l'età media è intorno ai 53 anni

I GIOVANI

0,5%

E' la percentuale di docenti con meno di trenta anni. Gli ultra 65enni sono il 7%. In un decennio si prevede il cambio generazionale.

IL PIL

1,11%

Tanto spende l'Italia per ricerca e università rispetto al prodotto interno lordo

GLI STRANIERI CI SNOBBANO

PAESE	STUDENTI DI DOTTORATO PROVENIENTI DALL'ESTERO	% STRANIERI OCCUPATI NELLA RICERCA SCIENTIFICA	CERVELLI VERSO IL RESTO DELLA UE	CERVELLI VERSO GLI USA (ogni mille)
Francia	26%	1.0%	---	---
Germania	---	4.0%	25.400	30
Regno Unito	35%	4.2%	30.900	20
Paesi scandinavi	---	3.5%	26.000	31
Italia	2%	1.0%	24.400	41
Spagna	11%	1.5%	16.900	21
Paesi dell'Est	6%	---	8.900	12

Fonte: Commissione Europea 2003

Le matricole iscritte a matematica e fisica sono solo 4.000

FINANZIAMENTO

80%

Oltre l'80% del finanziamento delle università pubbliche deriva dallo Stato, noto sotto il nome di Fondo ordinario

TASSE DI ISCRIZIONE

14%

Il 14% dei fondi che vanno nelle casse universitarie deriva dalle tasse versate dagli studenti

Martedì sit-in degli universitari a Montecitorio per il ritiro del disegno di legge **Ddl Moratti, la protesta corre on line** Su Internet appelli alla mobilitazione. Pullman da tutta Italia

di NATALIA POGGI

SE NON ora, quando? L'interrogativo di Primo Levi, come un grido di battaglia, ribolle nei siti internet universitari nati come funghi solo per combattere il DDL Moratti. Siti, forum e soprattutto blog dove «si può fare echeggiare il respiro sentito della lotta» come sottolinea "ricercata.com" che si autodefinisce «il quartier generale della protesta nazionale». Se non ora, quando? Dunque le facoltà occupate, dunque la necessità che il 25 ottobre per il sit-in davanti a Montecitorio «ci sia la più ampia partecipazione possibile». Dal sito di Fisikaokkupata (quella della Sapienza di Roma) lo sprone a raggiungere martedì prossimo la Capitale «in tutti i modi perchè la distanza non può fermare i nostri sogni». Sono gli studenti, i ricercatori precari (e non), i docenti ordinari e associati che non vogliono «arrendersi». «Noi rispondiamo che è ancora presto per tornare a casa che il nostro tempo è appena cominciato». E infatti gli «Studenti di Sinistra» fiorentini si stanno organizzando con pullman che partiranno all'alba dal Teatro tenda Sachall. Il costo del viaggio: 10 euro a/r. Come in un déjà vu riecheggiano nella rete parole antiche: collettivi, partecipazione attiva, assemblee permanenti, mozione d'ordine ecc. Continua Fisikaokkupata: «Mi sono moltiplicato per sentirmi, sono straripato, non ho fatto altro che trabocarmi...» trattasi del virus della protesta che avrebbe contagiato tutti gli atenei. Occupazioni apparentemente spontanee, striscioni colorati appesi ai muri, cortei, dibattiti-fiume, volantaggi, proiezioni di film (il più gettonato «W la ricerca» reportage di Raidue sui problemi della ricerca in Italia). Non è proprio «la fan-

tasia al potere» piuttosto un'eco lontana degli Uccelli sessantottini, degli Indiani metropolitani del '77, della Pantera anni Novanta. Tutti (sempre pochi rispetto alla stragrande maggioranza del mondo universitario che è rimasta a guardare) coalizzati contro uno: il ministro Moratti e la sua riforma. E concentrati sull'atto finale, cioè il sit-in del 25 ottobre data in cui il DDL sullo stato giuridico dei docenti universitari sarà votato alla Camera, dopo aver incassato la fiducia al Senato. Il ministro Letizia Moratti sta per lasciare il dicastero di Viale Trastevere (a giorni ufficializzerà la sua candidatura a sindaco di Milano per il centrodestra) e gradirebbe vedere il suo lavoro compiuto. Completata la rivoluzione della scuola manca quell'ultimo tassello e cioè la riforma universitaria, rifiutata perfino dalla ~~Conferenza dei Rettori~~ che avevano minacciato clamorosamente le dimissioni in blocco. Sono ore di attesa frenetiche. Il ministro nei giorni scorsi aveva espresso ai Rettori la disponibilità per un confronto che finora non c'è stato. E ora che invece è stato rimosso anche il problema sulla costituzionalità dell'art. 1, e la VII Commissione ha di fatto concluso l'esame il disegno di legge approda alla Camera per il rush finale. L'opposizione, che vuole il ritiro del DDL, promette battaglia. Come la promette la piazza perchè «è ancora presto per tornare a casa».



L'UNIVERSITÀ USA GESTISCE UN FONDO PARI ALLA FINANZIARIA ITALIANA 2006

Harvard sempre più ricca ma peggiora la qualità didattica

Ermanno Bencivenga

MOHAMMED EL-Erian, manager della banca d'investimenti californiana Pimco, è stato assunto dall'Università di Harvard per gestire il suo fondo, che ammonta a 26 miliardi di dollari: l'ordine di grandezza della nostra Finanziaria 2006. Si tratta di denaro che Harvard non ha intenzione di spendere per studenti, professori, strutture accademiche o di ricerca. Vuole investirlo in giro per il mondo, continuando in una tradizione che sotto il predecessore di El-Erian, Jack Meyer, ha visto il suo patrimonio crescere di oltre il 16% l'anno per dieci anni. El-Erian piace a Harvard perché ha dimostrato grande abilità sul mercato altamente rischioso delle obbligazioni di paesi in via di sviluppo, e Meyer aveva tirato un po' troppo la corda: i suoi compensi nel 2004 avevano superato i sette milioni di dollari.

Harvard, fondata nel 1636, non è solo la più antica (e più ricca) università degli Stati Uniti; ne è anche la più antica corporation - il legame fra istruzione e quattrini, da queste parti, ha una lunga storia. Ed è un legame di provata solidità, di cui si capisce immediatamente la logica quando ci si chiede: da dove vengono, tanti miliardi? In buona parte, da ex studenti che hanno fatto fortuna e ripagano così la loro *alma mater*, detraendo le donazioni dalle tasse. Ogni istituzione accademica che si rispetti ha un ufficio apposta per coltivare con tenace e raffinata diplomazia i rapporti con gli *alumni*, e la carriera di presidi e rettori è spesso decisa dalla loro efficacia nel raccogliere sontuosi contributi. Ma, si dirà, non è questo un circolo virtuoso? Non è giusto premiare chi ti ha dato preziosi, insostituibili strumenti culturali?

Non proprio. Nelle coloratissime e patinate *brochure* che invadono le case dei futuri studenti universitari, i college si fanno pubblicità dando ampio spazio ai loro luminari, e non manifestano molti scrupoli nell'attribuirsi il lustro: l'Università di Chicago, per esempio, rivendica settanta premi Nobel, includendovi chiunque abbia mai soggiornato nel campus,

sia pure per pochi mesi. Arrivati a destinazione, però, quegli studenti si trovano di fronte a una realtà ben diversa. Con 40 mila dollari l'anno (20 mila in un'istituzione pubblica) le loro famiglie hanno comprato un «contatto» con star e starlette che esistono solo sulla carta: che girano vorticosamente da una conferenza all'altra mentre dottorandi e lettori tengono corsi e assegnano voti. Voti alti, perlopiù: qualche anno fa a Harvard ci fu uno scandalo perché si appurò che il 70% degli studenti prendevano A (il nostro 30).

Negli anni 90, il più importante programma di approfondimento giornalistico della televisione Usa, il leggendario *60 Minutes*, si occupò del pessimo servizio offerto da queste mecche del sapere; la trasmissione si concludeva suggerendo che prima o poi qualcuno avrebbe fatto causa a un'università per frode. Ma la previsione non si è ancora avverata, ed è interessante chiedersi perché: qual è la ragione di tale omertà, in un paese da sempre inchinato davanti all'onnipotente consumatore? La ragione è che studenti e famiglie, a Harvard, Yale, Princeton o Berkeley, non cercano un'educazione: cercano contatti e prestigio sociale, e li trovano. Un titolo di studio con un marchio simile può valere milioni, quindi zitti e mosca se non s'impara niente; anzi, encomi a non finire per la fonte di questo successo, e soldi, tanti soldi per tenerne alti i destini e perpetuare un circolo che è espressione non di virtù ma di interessi comuni. Soldi che adesso El-Erian saprà bene come far fruttare giocando d'azzardo in Brasile, in Russia e in Messico.

